

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 aprile 2019



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 3	IL NUOVO CODICE APPALTI ACCELERA SUI CANTIERI PAGAMENTI PIU' VELOCI PER I PROFESSIONISTI	SALERNO MAURO	1
-------------	----------	------	--	---------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	13/04/19	P. 33	COMMERCIALISTI, SANITÀ AI TIROCINANTI		2
Sole 24 Ore	13/04/19	P. 18	COMMERCIALISTI: CALANO I TIROCINANTI	MICARDI FEDERICA	3

EDILIZIA

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 1	MANUTENZIONI NELL'EDILIZIA, C'E' UN BUCO DA 8 MILIARDI	SANTILLI GIORGIO	4
-------------	----------	------	--	------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	13/04/19	P. 1	I PROFESSIONISTI: OK A UNA INDENNITÀ PER I PRATICANTI		6
-------------	----------	------	---	--	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 1	L'OMBRA DEI RITARDI SUL PONTE DI GENOVA	CAPRINO MAURIZIO	7
Sole 24 Ore	13/04/19	P. 2	COSTI ALTI E OVERDESIGN IL PROGETTO RECEPISCE SOLO VENTI MODIFICHE		9

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	13/04/19	P. 32	LA P.A. DEVE ABBATTERE OPERE ABUSIVE IN 30 GIORNI	FERRARA DARIO	10
-------------	----------	-------	---	---------------	----

PA

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 13	TECNOLOGIE E MENO FORMALISMI PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	CUNEO GIANFILIPPO	11
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

DECRETI

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 3	CENTRALE PROGETTI, AL VIA IL DECRETO CONTE	-G.TR.	13
-------------	----------	------	--	--------	----

IDONEITÀ STATICA

Sole 24 Ore	13/04/19	P. 17	OBBLIGO FRAZIONATO PER L'IDONEITA' STATICA DEGLI EDIFICI A MILANO	FOSSATI SAVERIO	14
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

DECRETO SBLOCCA-CANTIERI

Il nuovo codice appalti accelera sui cantieri Pagamenti più veloci per i professionisti

Sarà allargata a tutti i tipi di contratto l'anticipazione del 20% della somma totale

Mauro Salerno

Una scossa agli interventi di manutenzione, accelerando sui progetti, in modo da arrivare al più presto al cantiere. Il decreto sblocca-cantieri, che aspetta ancora la bollinatura della Ragioneria e dovrebbe arrivare in Gazzetta ufficiale a inizio della prossima settimana, prova a velocizzare gli interventi manutentivi rendendo stabile la norma che prevede la possibilità di saltare a piè pari l'ultimo passaggio progettuale (il difficile progetto esecutivo) per gli interventi meno problematici.

L'idea, che prima era una eccezione e ora viene trasformata in una regola, è quella di permettere l'assegnazione dei lavori di manutenzione sulla base di un semplice progetto definitivo. Con pochi paletti da rispettare. Il primo riguarda i contenuti minimi del progetto (relazione generale, computo metrico, elenco prezzi, piano sicurezza). Il secondo il tipo di intervento da eseguire. Senza «esecutivo», dice la norma, non si potranno mai eseguire manutenzioni di parti strutturali di opere o impianti. Il che vuol dire che gli interventi con impatto sulla stabilità delle

infrastrutture restano esclusi da questa semplificazione, per comprensibili ragioni di sicurezza.

Finestra per l'appalto integrato

Il tentativo di dare un'accelerata ai progetti (e dunque agli investimenti) è visibile in un altro passaggio del provvedimento. Quello che apre una nuova finestra per l'appalto integrato, la formula che consente alle Pa di assegnare ai costruttori non solo i lavori, ma anche lo sviluppo del progetto esecutivo, l'ultima fase progettuale prima del cantiere, anticipando la gara. Il via libera riguarda i progetti definitivi approvati entro il 31 dicembre 2020. L'altra condizione da rispettare è quella di pubblicare il bando entro 12 mesi dall'approvazione del progetto. E si arriva così al 2021.

Una finestra simile, con durata limitata a un anno, era stata aperta con il decreto correttivo varato a maggio 2017. All'epoca l'opportunità fu sfruttata da poche amministrazioni e il bilancio non fu particolarmente brillante. Questa volta potrebbe andare diversamente. Per due motivi. Primo: c'è molto più tempo per approvare i progetti e dunque cominciare l'iter per nuove opere o promuovere l'upgrade di progetti preliminari attualmente in cassetto. Secondo: la misura fa il paio con il ritorno degli incentivi 2% per la progettazione svolta dai tecnici della Pa, che ora avranno dunque

tutto l'interesse a concentrare gli sforzi sullo sviluppo di nuovi progetti da mettere in gara.

Anticipo 20% ai progettisti

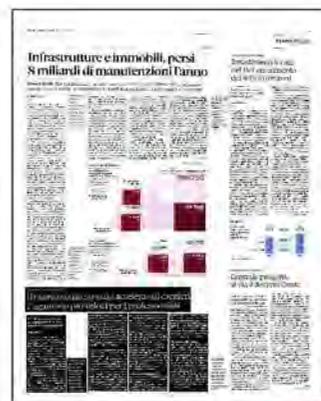
Sempre in tema di progettazione nel decreto trova spazio anche l'estensione dell'anticipo del 20% del prezzo a tutti i tipi di appalti e non sono a quelli di lavori. In futuro dunque ne beneficeranno anche progettisti e fornitori. Inoltre, lo sblocca-cantieri apre la porta al pagamento diretto dei progettisti esterni all'impresa da parte delle stazioni appaltanti, negli appalti integrati. L'indicazione della modalità di erogazione del compenso, by-passando i costruttori titolari del contratto principale, dovrà essere indicata nei documenti di gara.

Prove di semplificazione

Due le misure dedicate ad accelerare le fasi defatiganti di autorizzazione dei progetti più rilevanti. La prima riguarda la riduzione dei tempi di risposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il parere obbligatorio sulle opere di importo superiore a 50 milioni dovrà essere concesso in 60 giorni anziché 90. La seconda riguarda le varianti per le grandi opere della legge obiettivo. Quelle suscettibili di far lievitare il costo stimato dal progetto definitivo entro un tetto del 50% non dovranno ripassare dal Cipe, ma potranno essere autorizzate direttamente dalla stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scende a 60 giorni il termine per il parere del Consiglio superiore lavori pubblici sulle opere sopra i 50 milioni



Commercialisti, sanità ai tirocinanti

Tutele sanitarie estese (gratuitamente) dalla Cassa previdenziale dei dottori commercialisti (Cnpadc) ai tirocinanti, garantendo così a poco meno di 1.200 futuri colleghi una vasta gamma di prestazioni. È la novità appena licenziata dal vertice dell'Ente a beneficio di coloro che scelgono la pre-iscrizione, e che fa da apripista nei confronti di altre misure di welfare, che (sotto forma di bandi) verranno varate nei prossimi mesi per il sostegno all'avvio e allo sviluppo dell'attività professionale, a seguito del via libera dei ministeri vigilanti

del lavoro e dell'economia alle correzioni al Regolamento unitario (si veda anche *Italia Oggi* del 21 dicembre 2018). Nel contempo, d'ora in avanti diverse tipologie di domande (dal riscatto della laurea, del servizio militare e del tirocinio alla ricongiunzione, fino all'indennità di maternità, nonché ogni trattamento pensionistico) dovranno esser presentate esclusivamente online, per assicurare ai dottori commercialisti, afferma il presidente Walter Anedda, «una sempre maggiore qualità dei servizi offerti».

Simona D'Alessio



Commercialisti: calano i tirocinanti

IL CONGRESSO

Daniele Virgillito rilancia l'«esclusiva condivisa» sulla cessione d'azienda

Federica Micardi

Dal nostro inviato
TORINO

La professione di dottore commercialista sta perdendo appeal. Lo afferma, preoccupato, Daniele Virgillito, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, ai margini del 57esimo Congresso dell'Ungdcec, che si conclude oggi a Torino.

Virgillito sottolinea che il saldo tra cessazioni e nuove iscrizioni, seppur di poco, resta positivo (+0,4%): «Se però guardiamo ai tirocinanti emerge che, nonostante a livello nazionale il numero resti costante, in realtà stanno sensibilmente calando nelle aree dove il reddito professionale è tra i più alti».

Non è quindi una questione di guadagno. I problemi sul tappeto della professione sono tanti, tra gli adempimenti che aumentano, le norme che cambiano e la ricerca di una nuova identità. Un problema che è noto ma fatica a trovare una soluzione. «Già nel 2009 dicevamo che bisognava puntare sulla consulenza e abbandonare la contabilità - ricorda Virgillito - ma nella realtà non lo abbiamo fatto; eppure è evidente che tutte le attività standardizzabili saranno svolte dalle macchine».

E mentre c'è chi - come Andrea di Cuneo, chiede che si punti a ottenere

delle esclusive, altri ricordano che la politica non fa scelte in base alle competenze e alla professionalità dimostrata ma seguendo politiche di lobby. «È quanto è successo - dice Virgillito - con i consulenti del lavoro, che hanno ottenuto la possibilità di seguire la crisi d'azienda senza avere la formazione necessaria».

In merito alle esclusive Virgillito lancia l'idea di esclusive condivise tra categorie: «Prendiamo il caso della cessione d'azienda, che potrebbe essere estesa anche a commercialisti e avvocati; probabilmente gli studi dei commercialisti non sono strutturati per svolgere il ruolo di pubblico ufficiale in questo frangente, però tutti i passaggi che precedono la registrazione possiamo farli e già li facciamo perché non pensare a un'esclusiva condivisa che nei fatti già c'è?».

Va detto che la cessione d'azienda "estesa" è in forse e per diversi professionisti presenti a Torino la frenata è dovuta ai notai «che a differenza dei commercialisti - afferma Giuseppe di Roma - sanno fare lobby molto bene». E, riguardo a questa lotta di competenze, Giovanna di Torino lamenta che i notai nel difendere la necessità che la cessione d'azienda resti a loro hanno sottolineato le scarse segnalazioni fatte dai commercialisti alla Uif «come ad accusarci di chissà quale connivenza».

L'equo compenso è un altro tema che scalda i giovani. Anche alla luce delle responsabilità. A questo proposito Roberto Cunsolo, consigliere nazionale, ha ricordato dal palco che «il Consiglio ha più volte sollevato il problema della responsabilità illimitata dei revisori».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Manutenzioni nell'edilizia, c'è un buco da 8 miliardi

INVESTIMENTI

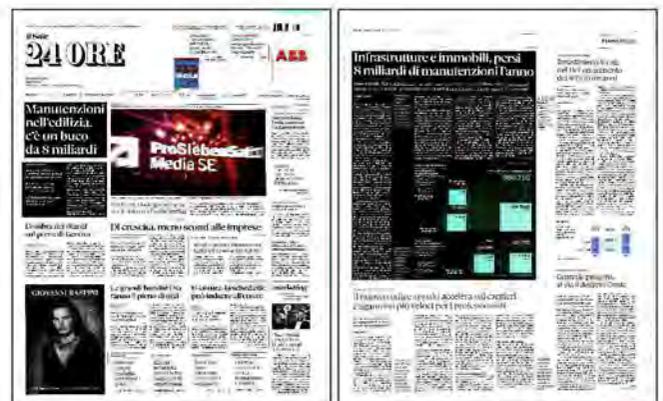
La denuncia di Cresme e architetti: crollata la spesa annua nel periodo 2010-18

Situazione più critica per le infrastrutture: risorse tagliate del 25%

Nel decreto sblocca-cantieri norme per accelerare l'iter dei lavori

NONI DASTASSETO CIOMI E FISCHI CHE SI moltiplicano da anni su ponti, viadotti e strade, arriva ora l'allarme, certificato nero su bianco sul calo delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie: nel periodo 2010-2018 la crisi delle costruzioni si è portata via otto miliardi l'anno di spese destinate a mantenere in servizio e in sicurezza edifici, reti e infrastrutture. È quanto denuncia uno studio realizzato da Consiglio nazionale architetti e Cresme: la situazione è più grave nel campo delle infrastrutture dove nel periodo considerato è venuto meno il 25% della spesa. Il decreto sblocca-cantieri punta a dare una scossa agli interventi di manutenzione con norme che accelerano l'iter.

Santilli, Salerno e Trovati pag. 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture e immobili, persi 8 miliardi di manutenzioni l'anno

Paese a rischio. Uno studio Cresme-Consiglio nazionale architetti calcola l'effetto crisi: fra 2010 e 2018 spesi per opere pubbliche 38,3 miliardi meno del periodo 2003-2009. Nel privato taglio di 34,1 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Allarme manutenzioni in Italia: la crisi delle costruzioni si è portata via dal 2010 al 2018 otto miliardi di euro annui di spese destinate a mantenere in servizio, in stato di sicurezza e in funzione edifici, reti e infrastrutture. Non bastassero crolli e rischi più o meno gravi che si moltiplicano da anni sulle infrastrutture pubbliche (ponti, viadotti, strade in condizioni disastrose, gallerie), arriva ora uno studio realizzato dal Consiglio nazionale degli architetti e dal Cresme («Un Paese a tempo. Per una nuova politica territoriale») che sarà presentato oggi nel Fuorisalone del Mobile a Milano) a fotografare il buco nero delle spese per manutenzioni ordinarie e straordinarie registratosi in Italia dal 2010 al 2018.

Degli otto miliardi l'anno di spese che mancano all'appello nel confronto con quanto speso nel periodo 2003-2009, 3,8 miliardi riguardano gli edifici privati e 4,2 miliardi le opere pubbliche. Se si considera l'intero periodo 2010-2018 - sempre in relazione ai sette anni precedenti - sono stati persi nel settore privato 34,1 miliardi di manutenzioni (27,4 straordinarie e 6,7 miliardi ordinarie) e 38,3 miliardi nella manutenzione straordinaria di opere pubbliche. Un trend di calo a 360 gradi.

La situazione è più grave proprio nel campo delle infrastrutture dove - calcola il Cresme - nel periodo considerato è venuto meno il 25% del periodo precedente. Viceversa, in campo privato il taglio alle spese per le manutenzioni è più limitato, compreso fra il 2,4% delle manutenzioni ordinarie e il 4,3% di quelle straordinarie. A fare da freno alla riduzione della spesa qui c'è stato soprattutto l'uso degli incentivi fiscali per le manutenzioni straordinarie. Dei 51 miliardi di euro destinati alla manutenzione stradale di edifici privati nel 2018 28 arrivano dall'uso dei bonus fiscali.

I numeri del rapporto danno una dimensione sistemica ai timori e alle polemiche che negli ultimi mesi sono seguite ai crolli, alle catastrofi, ai diffusi segnali di scricchiolio. Concretizzano la fotografia di un Paese a rischio che deve al più presto correre ai ripari con nuove politiche di gestione degli edifici, delle infrastrutture, del territorio.

Un messaggio che, a dire il vero, il governo ha già fatto proprio

Crescono i rischi: il 58% degli edifici ha oltre 50 anni di età, i nuovi investimenti sono crollati del 40%

(per esempio con il piano di dissesto idrogeologico da 10 miliardi o la priorità data alle manutenzioni) e ora aspetta di essere tramutato in fatti.

Il fenomeno della riduzione delle spese in manutenzione - dice il rapporto - tanto più è grave in un Paese che vede invecchiare pesantemente il patrimonio immobiliare: il 58,7% degli edifici (pari a 7,2 milioni) ha oltre 50 anni e il 24% di questi ha una condizione manutentiva mediocre o pessima. Inoltre, negli ultimi nove anni subiscono un tracollo ancora più grave gli investimenti in nuovi edifici (50% nell'edilizia privata e 34% nelle opere pubbliche), frenando anche il ricambio del patrimonio. In un Paese così le spese per manutenzioni dovrebbero schizzare drasticamente verso l'alto per contenere i rischi. Invece, il buco,

Tre le proposte del rapporto Consiglio nazionale architetti-Cresme per invertire le tendenze negative: il recupero di una centralità della progettazione per favorire qualità e rapidità della spesa in investimenti pubblici; un fondo di rotazione di 100-200 milioni per finanziare la programmazione strategica «La città italiana del futuro» e avviare una azione di rigenerazione urbana; la creazione di piani di rinascimento urbano in partenariato pubblico-privato diffuso plurifondo per aree urbane medie da 10mila a 150mila abitanti.

Giuseppe Cappochin, Presidente del Consiglio nazionale architetti, chiede un cambio di rotta nelle politiche di gestione del territorio. «Occorre ripartire - spiega Cappochin - da questi elementi per una nuova stagione politica che ponga al centro dell'azione pubblica la ri-

generazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo. Servono linee nuove di risorse: non investimenti a pioggia ma un piano nazionale vero e proprio che finanzia progetti integrati di rigenerazione urbana portando a sistema i diversi livelli di risorse disponibili tra cui le agevolazioni fiscali. Un Piano caratterizzato da equità territoriale e inclusione sociale, sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva" delle comunità locali; qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture; riduzione del consumo di suolo agricolo e urbano, valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo degli investimenti

LA CONTRAZIONE NELLE COSTRUZIONI

Riduzione degli investimenti nell'edilizia privata.

Valori costanti 2005 in milioni di euro

PERDITA CUMULATA 2010-2018 IN VALORE ASSOLUTO
VARIAZIONI MEDIA ANNUA 2010-2018 SU 2003-2009



LA FLESSIONE NELLE OPERE PUBBLICHE

Riduzione degli investimenti nelle opere pubbliche.

Valori costanti 2005 in milioni di euro

PERDITA CUMULATA 2010-2018 IN VALORE ASSOLUTO
VARIAZIONI MEDIA ANNUA 2010-2018 SU 2003-2009



Fonte: Cresme

Cappochin (Cna): serve una nuova politica pubblica capace di favorire la rigenerazione urbana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EQUO COMPENSO

I professionisti: ok a una indennità per i praticanti

D'Alessio a pag. 33

Le reazioni dei professionisti all'annuncio del sottosegretario Morrone

Indennità ai praticanti

Sì a un compenso in aggiunta alla formazione

DI SIMONA D'ALESSIO

Avanti con l'idea di erogare un equo compenso (pure) ai praticanti, ma con la «giusta regolamentazione». Ed immaginando, più che altro, «un'indennità» per coloro che già accedono al «patrimonio di competenze ed esperienze» degli studi, prima di intraprendere la libera professione. All'indomani delle dichiarazioni del sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone che, a margine dei lavori del 57° congresso dell'Unione giovani dottori commercialisti (Ungdcec) di Torino, ha illustrato la volontà governativa di pensare a

una remunerazione per i tirocinanti (si veda *Italia Oggi* di ieri), gli Ordini esprimono il loro parere. «Già la riforma delle professioni del 2011 includeva una simile previsione, in riferimento all'apporto che il praticante poteva dare al complesso dell'attività di studio. Mi piace, oggi, sottolineare la rinnovata sensibilità di Morrone», dichiara la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Cup (Comitato unitario delle «professioni») Marina Calderone, «anche per rimarcare l'esigenza che l'equo compenso sia un patrimonio delle categorie, che devono certamente guardare al futuro dei giovani. Tale indennità deve servire

per entrare nel circuito professionale, senza soccombere e uscirne prematuramente», puntualizza, «al di là del fatto che parliamo sempre di una questione di dignità».

L'equo compenso, «come diritto, deve riguardare tutti», tuttavia, interviene il numero uno del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rete delle professioni tecniche (Rtp) Armando Zambrano, «è del tutto evidente che i praticanti non svolgono un'attività professionale in senso stretto. È, dunque, necessaria una regolamentazione specifica, bisogna trovare le corrette modalità» per corrispondere loro un contributo economico, sulla linea di quanto messo

nero su bianco dall'esecutivo nel Def. «Il tema noi lo avevamo già affrontato, in sede di rivisitazione del nostro codice deontologico: penso sia corretto che ai tirocinanti venga assegnato un compenso», s'inscrive nel discorso il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani (che, insieme agli Ordini dei notai e degli avvocati, fa parte dell'associazione Economisti e giuristi insieme). «La remunerazione del praticante non è, però, soltanto economica», visto che per alcuni mesi «ha la possibilità, nello studio di un professionista, di acquisire esperienza e conoscenze. È, comunque, un principio giusto, che mi trova d'accordo», conclude.

© Riproduzione riservata



L'ombra dei ritardi sul ponte di Genova

GRANDI OPERE

Teoricamente, manca un anno alla riapertura al traffico del tratto iniziale dell'autostrada Genova-Savona: la scadenza di aprile 2020 per l'inaugurazione del futuro viadotto Polcevera, indicata a dicembre all'avvio dei cantieri per la demolizione di quanto resta del Ponte Morandi crollato lo scorso 14 agosto, per ora è confermata dal commissario alla

ricostruzione, il sindaco Marco Bucci. Ma lo sviluppo degli eventi rende lecito più di un dubbio. Soprattutto riguardo alla demolizione: si va dall'incognita-amianto nelle parti da abbattere a quella sui tempi delle perizie. E la ricostruzione potrebbe non essere la più veloce possibile, quantomeno perché il progetto architettonico di Renzo Piano prevede un numero di piloni superiore a quello ritenuto tecnicamente sufficiente.

Caprino e de Forcade — a pag. 2

HANNO DETTO



GIUSEPPE CONTE
Presidente del Consiglio



SFIDA CHE VOGLIAMO VINCERE

Il Governo sta facendo squadra affinché nei primi mesi del 2020 il nuovo ponte possa essere aperto al transito. Una sfida che vogliamo vincere



MARCO BUCCI
Sindaco di Genova e commissario straordinario per la ricostruzione



STIAMO RISPETTANDO TEMPI

Stiamo rispettando i tempi del piano per inaugurare il nuovo ponte entro il 15 aprile 2020, stupiremo con effetti speciali chi non crede nel rispetto dei tempi



DANILO TONINELLI
Ministro delle infrastrutture e dei trasporti



AGITO CON RAPIDITÀ MAI VISTA

La ricostruzione di questo ponte sarà l'immagine rilancio del Paese. Abbiamo agito con una rapidità mai vista. Sono convinto che all'inizio 2020 sarà in piedi

Su ilsole24ore.com

IL VIDEO

Ponte Morandi: iniziano le operazioni per smontaggio pila 5



Il progetto di Renzo Piano. Il plastico del nuovo viadotto Polcevera nella prima versione, con 43 lampioni per ricordare le vittime del crollo del 14 agosto

Amianto, perizie, progettazione: sul Ponte cresce il rischio ritardo

Il commissario. Bucci: «Attualmente rispettiamo la data del 15 aprile 2020». Toninelli: «Non un minuto oltre il termine». Lo smontaggio del moncone ovest rimandato più volte, problemi gravi per quello est

Pagina a cura di
Maurizio Caprino
Raoul de Forcade

Teoricamente, manca un anno alla riapertura al traffico del tratto iniziale dell'autostrada Genova-Savona: il termine di aprile 2020 per l'apertura al traffico del futuro viadotto Polcevera, indicato a dicembre all'apertura dei cantieri per la demolizione di quanto resta del Ponte Morandi, per ora è confermato dal commissario alla ricostruzione, il sindaco Marco Bucci. Ma lo sviluppo degli eventi rende lecito più di un dubbio. Soprattutto sulla demolizione: si va dall'incognitamianto nelle parti da abbattere a quella sui tempi delle perizie. E nemmeno la ricostruzione potrebbe non essere la più veloce possibile (si veda l'articolo a destra).

La realtà si spacca tra le dichiarazioni ufficiali, tutte improntate a garantire il rispetto dei tempi, e le perplessità di molti tecnici, a microfoni spenti. Qualche dubbio ora pare averlo anche il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ieri sera ha promesso: «Non accetterò mai un solo minuto di ritardo».

Sulla scoperta di amianto, seppure naturale e sotto i livelli di allarme, nel cemento del Morandi, Bucci non si scompone. I ritardi, dice, «li abbiamo già recuperati e comunque stiamo lavorando per recuperarli tutti. Attualmente il progetto

rispetta ancora la data del 15 aprile 2020 per l'inaugurazione. In seguito vedremo. Io do sempre la *best option* e al momento è ancora questa».

In effetti, restano aperti anche scenari meno favorevoli. Molto dipenderà dalle prossime mosse della Regione, la cui agenzia per la protezione ambientale (Arpal) sta operando.

Bucci ricorda poi il dissequestro, da parte della Procura, delle travi tampone del Morandi, cioè i tronconi di viadotto che sono stati calati a terra con gli *strand jacks*, «che ora possiamo tagliare e portare via». Un passo avanti, che va nella direzione di accelerare i lavori.

Il legame tra i tempi di demolizione e quelli di ricostruzione, peraltro, è evidente. Il cronoprogramma, fanno notare fonti tecniche, presenta stati di sovrapposizione tra le attività di demolizione e quelle di ricostruzione che consentono di assorbire anche imprevisti. Imprevisti come il ritrovamento di tracce di amianto che era anche stato prefigurato tra le eventualità inserite nel decreto numero 5/2018 del commissario, che lanciava l'appalto per la demolizione del viadotto.

È vero, quindi, che per una parte non trascurabile demolizione e costruzione possono procedere in parallelo e, in effetti, così sono state concepite sin dall'inizio. Ed è vero pure che la presenza dell'amianto era stata preventivata dalla struttu-

ra commissariale già nel suo primo decreto, per cui i calcoli sulla tempistica tengono già conto dell'eventualità di dover ricorrere a metodi più lenti rispetto all'uso di esplosivi. Ma lo smontaggio del moncone ovest è stato già rimandato più volte. E sono prevedibili problemi peggiori per quello est, il più impegnativo perché è quello con le pile strallate (10 e 11) e la presenza di case.

Le pile strallate sono un problema soprattutto perché potrebbero essere decisive nell'accertamento delle responsabilità del crollo. Una delle ipotesi principali su cui si muove la Procura è che i lavori di rinforzo eseguiti sulla pila 11 nel 1993 dovessero essere fatti già all'epoca sulla 9 (crollata il 14 agosto) e sulla 10. Si profila quindi una battaglia potenzialmente lunga tra i periti nominati dai 74 indagati, quando potranno salire a confrontare le due pile rimaste in piedi per capire se e quanto fosse a rischio anche la 10. A dicembre in ambienti giudiziari circolava la voce che le torri di sostegno necessarie a mettere in sicurezza la demolizione e far salire i periti sarebbero state pronte in aprile. Ora sembra che lo saranno solo a fine mese.

Se tutto questo farà ritardare la demolizione del moncone est, sarà più difficile costruire in tempo la parte più impegnativa del nuovo ponte, quella con più vincoli dati dall'ambiente circostante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il moncone con le pile strallate potrebbe essere decisivo per l'accertamento delle responsabilità del crollo

LE TAPPE VERSO IL VIA LIBERA

Costi alti e overdesign Il progetto recepisce solo venti modifiche

Il Consiglio superiore rileva strutture ridondanti rispetto alle necessità tecniche

Il progetto finale è ormai quasi pronto, è arrivato anche il via libera del ministero dell'Ambiente e non dovrebbero esserci ricorsi al Tar a ritardare la costruzione del nuovo viadotto Polcevera. Che sarà anche molto solido. Ma per questo potrebbe richiedere anche più tempo per i lavori, a parità di tutte le altre condizioni. E, soprattutto, costerà sensibilmente più del consueto; un problema che è già stato sollevato proprio al Tar.

Il commissario alla ricostruzione, Marco Bucci, ha appena ricevuto la valutazione d'impatto ambientale "semplificata" (perché il decreto Genova non obbliga ad acquisire quella consueta) del ministero dell'Ambiente e lunedì firmerà il progetto esecutivo "di secondo livello", dopo quello "di primo livello" che corrisponde a quello che normalmente è un progetto definitivo (fase formalmente saltata, sempre con il decreto Genova, sempre per accorciare i tempi). Poi il progetto passerà all'approvazione del Rup (responsabile unico del procedimento), che chiederà prima la validazione di Rina Consulting e Conteco Check.

Mercoledì scorso a Bucci è arrivato anche il "parere" del Consiglio superiore dei lavori pubblici, votato il 26 marzo. Un atto facoltativo e praticamente col valore di mera consulenza, nella procedura abbreviata resa possibile dal decreto. E Bucci sottolinea come nel documento sia scritto esplicitamente che le eventuali implementazioni non devono «influenzare il progetto architettonico». Dove si poteva implementare, dice Bucci, «lo abbiamo fatto. Abbiamo inserito una ventina di modifiche»; che riguardano ad esempio l'asfalto speciale o il numero (20) e l'altezza (25-30 metri invece degli iniziali 50, cosa che con-

sente di diminuirne lo spessore) dei lampioni che illumineranno il ponte. Altre scelte, invece, sono state mantenute. «Tutti i suggerimenti - aggiunge il commissario - li recepiamo quando è possibile e quando non vanno a influenzare l'aspetto architettonico. Se pesano su quell'aspetto, non li accogliamo, come è previsto nello stesso documento del Consiglio».

Sulle corsie di emergenza, ad esempio, la struttura commissariale fa una scelta diversa rispetto alla proposta del Consiglio, che suggerisce corsie più strette rispetto al progetto, per non creare effetti ottici che inducano ad andare più veloci. «Noi invece - dice Bucci - le vogliamo larghe, perché, in futuro, il ponte potrebbe anche diventare a tre corsie, se le gallerie alla fine saranno aperte con tre corsie. Vedremo come ovviare».

Ma il Consiglio punta l'attenzione soprattutto su un tema finora coperto: il cosiddetto overdesign, cioè la scelta di strutture e materiali ridondanti rispetto a quanto tecnicamente necessario. Si parla soprattutto della possibilità di costruire un ponte con meno piloni: 10, contro i 18 previsti dal progetto architettonico di Renzo Piano, che però è stato assunto dal commissario come vincolante. Costruire 18 pile anziché 10 comporta sì una maggiore sicurezza (anche se il Consiglio ha riconosciuto che non ci sono problemi di sismicità), ma anche tempi più lunghi e possibili complicazioni.

I rilievi del Consiglio si possono leggere anche come una critica di fatto ai costi della ricostruzione. Nel contratto fra il commissario, il progettista (Italferr) e il costruttore (Salini Impregilo), sono fissati in 202 milioni di euro. Circa il triplo rispetto agli standard. A determinare lo sforamento, oltre all'overdesign, c'è l'urgenza (non solo sul cantiere, ma anche nelle fabbriche che stanno realizzando "su misura" i pezzi del nuovo ponte).

Sta di fatto che Autostrade per l'Italia (Aspi, che per il decreto Genova deve rimborsare allo Stato i costi di demolizione e ricostruzione) ha già

messo le mani avanti: in uno dei quattro ricorsi presentati al Tar Liguria contro la nomina del commissario e i suoi primi atti (con lo scopo di far dichiarare incostituzionale il decreto Genova), eccedisce proprio una non congruità della spesa rispetto agli standard.

In sostanza, Aspi non vuole allungare i tempi di ricostruzione chiedendo una sospensiva, ma punta a costituirsi una posizione più favorevole per il dopo. Che sia una richiesta di danni allo Stato se andrà avanti la procedura di caducazione della sua concessione o la possibilità di trattare meglio una soluzione pacifica (ipotesi che prende quota nelle ultime settimane), non si può ancora sapere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

TRACCIATO NON A NORMA

Il percorso

Il nuovo viadotto Polcevera ricalca il tracciato del vecchio del 1967, ma per le norme attuali ha un rettilineo troppo lungo, curve troppo strette e corsia di emergenza troppo larga (si veda il Sole 24 Ore del 27 marzo). La curva stretta dà anche problemi di visibilità, per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha suggerito limite di velocità 80 km/h con controllo automatico e asfalto ad aderenza rinforzata

I lampioni

I 43 lampioni alti 50 metri, voluti da Renzo Piano in memoria delle 43 vittime del 14 agosto, sono previsti in mezzo alle due carreggiate. Così possono interferire con le barriere spartitraffico (che hanno bisogno di spazio per contenere gli urti) e dare problemi col vento

La p.a. deve abbattere opere abusive in 30 giorni

Silenzio-inadempimento. È illegittimo il comportamento del Comune che dopo aver emesso l'ordinanza di demolizione dell'opera abusiva non provvede a esercitare i suoi poteri repressivi, come gli chiede il condominio: il tutto mentre il singolo proprietario esclusivo non solo non provvede, ma completa gli interventi edilizi contro legge. E ciò perché in base al combinato disposto delle norme di legge sul procedimento amministrativo e testo unico dell'edilizia l'ente locale ha l'obbligo specifico di dare attuazione al provvedimento, ponendolo a spese dell'inadempiente. Risultato: l'amministrazione deve provvedere in 30 giorni. È quanto emerge dalla sentenza 1029/19 della seconda sezione del Tar Sicilia, che interviene su di una questione controversa.

Ritorno alla legalità - Accolto il ricorso del condominio contro gli abusi della signora che abita al terzo piano. Non c'è dubbio che l'amministratore sia legittimato a ricorrere contro l'inerzia del comune: anche se il condominio non ha personalità giuridica ma costituisce un ente di gestione, agli atti risulta depositata la delibera dell'assemblea che denota la volontà di agire per il ripristino della legalità a protezione dei beni comuni. Il collegio aderisce all'orientamento secondo cui rientrano nella sfera del silenzio di adempimento anche gli obblighi di eseguire che richiedono un'attività materiale e non provvedimentale come abbattere l'opera abusiva.

Atto vincolato - Vanno coordinati l'art. 21 quater della legge 241/90 e le norme ex articolo 380/01: entro 90 giorni dalla notifica dell'ordine di demolizione il Comune deve assumere tutti i provvedimenti necessari per la rimessione in pristino. Non conta che nella specie la condomina si sia rivolta al Tar: la sospensiva risulta bocciata e si può abbattere il manufatto senza aspettare la decisione di merito perché per salvarlo servirebbe una delibera che stoppa le ruspe per preminenti interessi pubblici; diversamente la demolizione costituisce un atto «rigorosamente vincolato». Se il comune non provvede in un mese, subentra il commissario: sarà il prefetto a farlo tramite un funzionario entro ulteriori 30 giorni. Spese di giudizio compensate.

Dario Ferrara



TECNOLOGIE E MENO FORMALISMI PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di **Gianfilippo Cuneo**

A Torino un ragazzo è stato ucciso da un delinquente che avrebbe dovuto essere in galera. Una aberrazione simile è superata solo in assurdità dalla autoassoluzione fatta in televisione dal Presidente della Corte di Appello: non è colpa sua se il delinquente non è stato tratto in prigione, mancavano i cancellieri!

Qualunque manager aziendale che utilizzi scuse simili per non aver raggiunto un obiettivo verrebbe immediatamente licenziato; l'obiettivo di una organizzazione, pubblica o privata, non è il rispetto formale di una procedura, ma ottenere un determinato risultato. Se la procedura è stata sviluppata qualche decennio fa quando non esisteva Internet, l'*outsourcing*, i sistemi esperti, le app ecc. oggi è possibile raggiungere lo stesso obiettivo rispettando le parti essenziali della vecchia procedura, ma utilizzando anche non dico l'ingegno, ma il normale buon senso per trovare soluzioni più efficaci a pezzi della procedura che si possono far meglio in altri modi; con il risultato che quello che si faceva con 10 impiegati oggi si fa con uno, magari dipendente da un'azienda che fornisce servizi in *outsourcing*.

Un bonifico o una comunicazione si possono mandare via Sms, una notifica può essere generata in automatico da un sistema, una sollecitazione può esser delegata a un *call center*, un medico può fare una visita accurata dopo che lo *screening* è fatto dall'infermiere che lavora su un questionario precompilato dal paziente, ecc. Inoltre, nel mondo che si propone di coniugare efficacia con efficienza le procedure non sono mai uniche; ci sono rami delle procedure che si applicano ai casi più o meno importanti o che vengono personalizzate in funzione dell'obiettivo, del *target* ecc. Tutto questo modo di pensare e lavorare non esiste nella burocrazia e le persone il cui cervello è stato impostato dall'apprendimento delle procedure, e traumatizzato dai rimproveri quando le procedure non sono state eseguite,

sono addirittura incapaci di immaginare delle soluzioni più efficaci. Ma per mettere un delinquente condannato sotto chiave ci vuole davvero un forbuto atto di citazione scritto da un cancelliere o basta al momento della sentenza un Sms inviato dal giudice a polizia e carceri?

Il problema delle procedure burocratiche pervasive diventa sempre più insopportabile quando ognuno di noi viene confrontato quotidianamente con soluzioni facili, non costose e immediate per ricevere a casa propria una pizza, per comprare qualsiasi cosa su Amazon o per risolvere una miriade di problemi quali appuntamenti, prenotazioni, ecc. Diventa insopportabile ricevere dal proprio Comune una raccomandata di due pagine piena di «premessi che», «visti gli articoli», «considerato che»... tutto per dire che la semplice richiesta di aggiustare un muretto non può esser accolta perché manca un documento. Il "copia e incolla" così in voga nel settore pubblico è uno spreco di tempo e una fiera di ovvietà; con il risultato di dedicare ore di lavoro di diligenti impiegati a fare cose assolutamente inutili.

Per chi come me ha alle spalle decenni di attività di consulenza organizzativa e aziendale e anche un quotidiano confronto con il modo di affrontare problemi simili in Paesi più piccoli quali la Svezia, la Svizzera e l'Olanda, è fonte di grande sconforto constatare che in Italia anche persone intelligenti e preparate non si pongono nemmeno il problema di come oggi sia possibile raggiungere un determinato risultato in modo istantaneo ed efficiente. Rassegnazione o atrofia mentale? In tali Paesi l'etica protestante (che non assolve i peccati di omissione), il frequente interscambio dei manager privati con quelli del settore pubblico, e la mancanza di risorse tipica di economie attente a limitare l'elefantiasi del settore pubblico generano modalità operative snelle. Per esempio, prima di iniziare un processo per qualche tema fiscale, l'amministrazione ti convoca per telefono e, se si convince della tua ragione o della tua buona fede, il procedimento si chiude lì.

Da noi le cronache sono piene di persone che ricevono avvisi di garan-

zia equivalenti a una dichiarazione di colpevolezza, quindi sono mandate a processo salvo poi esser assolte dopo lungo tempo, in primo o secondo grado; nell'etica prevalente nessuno vuol prendersi la responsabilità di evitare i successivi sprechi di tempo e risorse, o di distinguere "a monte" fra casi importanti e marginali, o di assegnare una probabilità realistica al completamento positivo di un *iter*, evitando di iniziarlo quando la probabilità è bassa. Il caso di Torino è ancora più grave perché fino a poco tempo fa i tribunali di tale città erano portati ad esempio di efficienza; anche lì, purtroppo, sembra prevalere una mentalità che prevede il rispetto formale di procedure polverose, impenetrabile all'idea di mettere in primo luogo l'ottenimento di risultati e solo in secondo piano il rispetto formale di tutti i passi delle procedure stabilite.

La letteratura manageriale e le società di consulenza informatica e organizzativa saprebbero come risolvere i problemi che sono generati da stratificazioni quasi "secolari" di regole, procedure e comportamenti perversi; per esempio si possono fare sperimentazioni di soluzioni diverse, mettere in concorrenza i responsabili operativi di unità organizzative simili premiando chi ottiene i migliori risultati, ecc. Ma non può mai esser lasciato un ruolo decisionale nello scegliere quali nuovi sistemi adottare a chi fonda la propria carriera sulla conoscenza delle procedure esistenti, non è aperto all'innovazione, trova sempre una facile risposta del tipo «non si può fare»; se si volesse davvero riformare il modo in cui funziona la pubblica amministrazione bisognerebbe che le nuove modalità operative siano disegnate da chi ha esperienza di Internet e di soluzioni sviluppate in altri contesti o Paesi, si è confrontato con modalità totalmente innovative per fare mestieri tradizionali (si pensi, per esempio, a tutto il mondo dei servizi finanziari online) e per esperienza di vita personale parte sempre dall'obiettivo di ottenere un risultato, non di esser assolto dall'ottenerlo avendo rispettato una procedura.

All'osservazione che non si può, soprattutto in materia giudiziaria, ridurre le garanzie si deve poter rispon-

dere indicando il modo in cui i risultati sono raggiunti in Paesi come la Svezia, che certo non possono esser tacciati di superficialità; si potrebbe anche rispondere che lasciare in circolazione dei delinquenti non essendo capaci di far lavorare in modo intelligente i cancellieri dei tribunali è la negazione del garantismo sostanziale che tutti consideriamo essenziale.

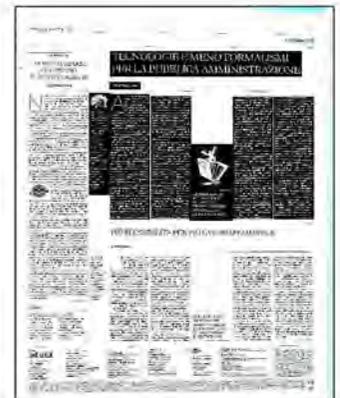
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto accusa. Alcuni giorni fa il presidente della Corte d'Appello di Torino Edoardo Barelli Innocenti ha chiesto scusa alla famiglia di Stefano Leo, il giovane assassinato lo scorso 23 febbraio nel capoluogo torinese, perché Said Mechaquat, l'uomo che ha confessato l'omicidio, era già stato condannato a una pena detentiva che per il grande numero di fascicoli arretrati del tribunale di Torino non era mai stata eseguita.



LE PROCEDURE DEL SETTORE PUBBLICO TROPPO SPESSO SONO CAUSA DI INEFFICIENZE



**Finanzia-
 mento e
 ruolo di
 regia resta-
 no all'agen-
 zia del de-
 manio in
 azione si-
 nergica con
 il Mit**

MANOVRA DA ATTUARE

Centrale progetti, al via il decreto Conte

Arrivano 100 assunzioni ai Provveditorati: si sblocca la struttura voluta da Tria

Nel decreto crescita è inserita la norma che apre le porte a 100 assunzioni di ingegneri e progettisti nei sette Provveditorati alle opere pubbliche del ministero delle Infrastrutture. Dal Def arriva la conferma ufficiale e il dettaglio numerico dell'intesa Toninelli-Tria (anticipato sul Sole 24 Ore del 3 aprile) che sblocca la centrale di progettazione. Sul decreto di Palazzo Chigi chiamato a dare il via libera alla Centrale è stato portato avanti l'ultimo lavoro di lima per evitare sovrapposizioni di competenze, in particolare con i Beni Culturali per gli immobili soggetti a vincolo. Il testo è pronto per la firma di Conte.

Le 100 assunzioni per i 7 provveditorati alle opere pubbliche sono la chiave di volta per superare lo stallo fra il ministro delle Infrastrutture e il titolare dell'Economia che fin qui ha bloccato il varo della Centrale di progettazione prevista dalla manovra. La nuova struttura, pensata a Via XX Settembre per creare un centro di consulenza e produzione di progetti e superare per questa via l'impovertimento tecnico della Pa locale, è stata oggetto di un braccio di

ferro fin dalla manovra. Alla fine, nonostante gli emendamenti parlamentari, il finanziamento (100 milioni all'anno) e il ruolo di regia restano all'agenzia del Demanio, che secondo il Dpcm in arrivo dovrà «definire semestralmente le modalità per un'azione sinergica» con il Mit per «accelerare la realizzazione degli interventi» di realizzazione e manutenzione di edifici pubblici.

Gli immobili saranno l'oggetto esclusivo dell'attività della Centrale. Che oltre alla sede romana, presso il Demanio, la struttura avrà fino a 8 «unità territoriali con funzioni operative» in giro per l'Italia. L'agenzia diretta da Riccardo Carpio avrà anche il compito di «individuare i settori prioritari di azione e le modalità operative degli interventi», in un ventaglio di funzioni che oltre a tutti gli aspetti della progettazione prevede anche la preparazione di modelli standard per le opere «similari o con alto grado di uniformità» e la gestione degli appalti per conto terzi.

La firma di Conte è però solo il primo passo indispensabile per l'avvio vero e proprio. Che deve passare dal reclutamento del personale (300 persone, 120 da assegnare alle Province) e dalla firma delle convenzioni con tutte le Pa che vorranno utilizzare i servizi della struttura.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obbligo frazionato per l'idoneità statica degli edifici a Milano

SICUREZZA

Il termine del 26 novembre potrebbe riguardare solo gli immobili di 90 anni

Saverio Fossati

Idoneità statica degli edifici, a Milano si ripensa la strategia. Dopo le proteste dei proprietari sulla tempistica e sulle conseguenze per le mancate verifiche il Comune sta avviando una revisione della «determina» del 25 novembre 2016, la quale a sua volta aveva dato corpo all'articolo 11.6 del regolamento edilizio. La norma milanese, che mette la città a capofila della revisione massiva dell'idoneità statica degli immobili, prevede infatti che i proprietari di immobili ultimati da più di cinquanta anni, che non siano in possesso del certificato di collaudo statico degli edifici, debbano acquisire un certificato di idoneità statica (Cis) entro il 26 novembre 2019.

La sanzione prevista in caso di inadempimento è estremamente grave, dice Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia: «Nel caso di mancato rilascio di tale certificazione nei limiti temporali previsti viene meno l'agibilità dell'edificio o delle parti di questo non certificate, e in caso di compravendita i notai dovranno allegare la certificazione all'atto».

Giovanni Oggioni, direttore sportello unico per l'edilizia, tranquillizza i proprietari: «Senza fare il conto che si tratta di circa 25mila immobili, quindi con tempi lunghi, va riconosciuto che ci sono una serie di variabili da verificare con operazioni lunghe e costose e nei condomini. Occorre quindi dare una maggiore flessibilità a questa norma». Senza, però, rinunciare: «Atteso che si tratta di una norma civile e ci crediamo, occorre dare gli strumenti. Abbiamo studiato i

tempi in modo che non ci siano termini giugulatori. L'idea cui stiamo lavorando è quella di frazionare nel tempo il termine di novembre, a partire dagli edifici più datati, dai 90 anni in giù. Con un rinvio, quindi, per gli immobili più recenti». Tempi più lunghi, quindi, tranne che per gli edifici più vecchi e visti più a rischio: «Dobbiamo modificare entro novembre il regolamento edilizio» prosegue Oggioni. La Regione Lombardia, infatti, con delibera di Giunta n. XI/695 ha recepito il Regolamento Edilizio-tipo di fonte statale stabilendo che i Comuni debbano adeguare i loro Regolamenti Edilizi. E il venir meno del provvedimento di agibilità dell'immobile e l'incommerciabilità dello stesso non sembrano poter essere considerati conformi ai principi del nuovo regolamento-tipo. «Ora abbiamo il Pgt in approvazione - precisa Oggioni - e stiamo cercando di costruire un provvedimento specifico».

Ma oltre ai costi la difficoltà, che potrebbe risultare fortemente impeditiva di tutta l'operazione, continua Colombo Clerici, è quella che riguarda il reperimento di tutti gli atti di fabbrica e dei procedimenti di assentibilità degli interventi successivi alla costruzione: «In assenza dei quali il tecnico delegato a certificare non si assume la responsabilità di procedere. Si pensi a tutti i passaggi di proprietà e alla impossibilità di ritrovare presso tutti i successivi proprietari i documenti richiesti o alla difficoltà di ottenerne il rilascio da parte dell'Amministrazione, con la conseguenza della non commerciabilità della casa, sempre che i notai si adattino a una disposizione del tutto fuori luogo». Anche per questi aspetti c'è rimedio, conclude Oggioni: «Se mancano del tutto i documenti, sia presso i proprietari che presso il Comune, si potranno fare perizie giurate dopo i rilievi con asseverazione da parte del professionista».

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

